

L'eguaglianza umana esiste solo negli studi di settore

11 maggio 2007 — pagina 1 sezione: NAPOLI

Dimmi che lavoro fai e ti dirò quanto guadagni. Non importa che il tuo studio professionale sia a Posillipo o a Secondigliano, che il laboratorio artigianale si trovi ai Quartieri Spagnoli o a via Scarlatti, che la bottega alzi la saracinesca in piazza Amedeo o alla Duchesca. Inseriti alcuni dati nel software predisposto dall' Agenzia delle entrate, con un semplice clic l' erario decide se il reddito che hai dichiarato è "congruo e coerente" rispetto a quello calcolato da un severo algoritmo.

Numero dei dipendenti, valore dei macchinari utilizzati, anni di svolgimento dell' attività sono soltanto alcune delle variabili che influiscono sul calcolo. Il meccanismo descritto in maniera sintetica risponde al nome di "studi di settore". Gli studi di settore sono l' evoluzione raffinata di "parametri", "minimum tax" e in generale di altri strumenti che i giudici tributari e buona parte degli studiosi della materia hanno clamorosamente bocciato. In linea di principio il ragionamento del legislatore non è sbagliato. È intollerabile che ci siano gioiellieri con redditi inferiori a quelli corrisposti ai loro dipendenti, che facoltosi commercianti abbiano una lussuosa imbarcazione ormeggiata a Mergellina a dispetto di una dichiarazione dei redditi negativa, che noti professionisti siano refrattari all' emissione di fattura. Su alcuni aspetti, però, gli "studi" offrono il fianco a critiche. Innanzitutto esiste, paradossalmente, un "diritto a fallire". Chi decide di dar vita o mantenere un' impresa può avere una serie di buone ragioni per non raggiungere i minimi calcolati presuntivamente dai coefficienti automatici: calo della domanda, concorrenza agguerrita da parte dei paesi con manodopera meno costosa o, semplicemente, incapacità gestionale. In secondo luogo, la difficoltà a fornire la "prova", la ragione del mancato rispetto dei livelli reddituali stabiliti dagli studi di settore. Chi si vede notificare un avviso di accertamento deve infatti illustrare alla commissione tributaria i motivi dei mancati guadagni. Una sorta di "inversione di onere della prova": non deve essere il Fisco a dimostrare che hai evaso, ma il contribuente a provare la sua rettitudine. La situazione quest' anno si è complicata per l' aggressività voluta dal viceministro dell' Economia Vincenzo Visco, che ha abolito la regola del "due su tre": per ricevere in automatico l' avviso di accertamento per mancato rispetto degli studi di settore è sufficiente un solo anno d' imposta in cui la dichiarazione dei redditi risulta al di sotto dei minimi stabiliti, e non più due anni su tre di "incongruità e incoerenza". Tralasciando analisi più approfondite sulle questioni tecniche, giuridiche e anche soltanto di opportunità sugli studi di settore, c' è da osservare che realtà come quella di Napoli non possono essere omogeneizzate. È un peccato che moduli e programmi informatici non contengano almeno dei correttivi territoriali per professionisti, artigiani e imprenditori all' interno dello stesso comune. Un dentista del rione Berlingieri sicuramente applicherà tariffe inferiori a quelle del suo collega di via dei Mille, così come i margini di ricarico di una salumeria nel quartiere Sanità sono diversi da quelli della boutique gastronomica che concorre per i prezzi praticati con la gioielleria dei vip partenopei. La vasta letteratura che descrive le cento Napoli che convivono sullo stesso territorio è stata completamente ignorata. Se per l' ingegnere e filosofo Luciano De Crescenzo la ricetta della "genovese", piatto tipico della cucina napoletana a base di carne e cipolle, varia da quartiere a quartiere, per l' Agenzia delle entrate esiste una sola Napoli.

- *GIUSEPPE PEDERSOLI*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/05/11/eguaglianza-umana-esiste-solo-negli-studi.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page